

La lunga attesa del ritorno al banco per frenare il drastico calo di fatturato

Aspettando la «zona gialla» la Confcommercio di Potenza lancia un grido d'allarme

MASSIMO BRANCATI

● Con il rito interrotto della tazzina di caffè al banco del bar si è interrotta un'economia legata ai consumi. I titolari degli esercizi pubblici sono doppiamente preoccupati perché se adesso in zona arancione il caffè si può bere solo fuori del locale, se non cambierà la prescrizione, anche in zona gialla - con la speranza di tornarci presto - è vietata ai bar la possibilità di effettuare la somministrazione al banco.

LE DISPOSIZIONI - «La circolare del 24 aprile del Ministero dell'Interno fornisce un'interpretazione del Decreto legge riaperture che - dicono alla Fipe-Confcommercio - nessuno si aspettava considerando che il decreto non esclude espressamente il consumo al banco ma, al contrario, ha voluto specificare con quali modalità può avvenire il consumo al tavolo (esclusivamente all'esterno fino al 31 maggio).

PARALISI ATTIVITÀ - D'altra parte, dopo 14 mesi di blocco delle attività di ristorazione, almeno l'aspettativa di una regolamentazione puntuale non dovrebbe essere tradita: in zona gialla i bar hanno sempre avuto la possibilità di effettuare la somministrazione

ne al banco anche in virtù del fatto che si tratta di un consumo veloce, che non implica una lunga permanenza all'interno degli esercizi.

In sostanza, stando alla circolare del Ministero dell'Interno, la somministrazione al bancone non si potrà fare prima del 1° luglio mentre a partire dal 1° giugno sarà possibile consumare al chiuso ma al tavolo.

Un attacco al modello di offerta del bar italiano» - dichiara la Fipe - Confcommercio di Potenza - «che si differenzia da quelli degli altri Paesi proprio perché basato sul consumo al banco.

Un provvedimento punitivo ingiustificato anche sotto il profilo scientifico sui rischi sanitari che si corrono. Anzi la scienza continua a sostenere che il rischio di contagio cresce con l'aumento del tempo di contatto».

Per dare voce ai bar del nostro territorio, Fipe - Confcommercio di Potenza - si associa alla richiesta del Presidente Stoppani di un intervento urgente da parte del Mise, perché ormai il tema della salute pubblica non può essere separato da quello della tenuta di un intero settore produttivo.

LE CIFRE DELLE PERDITE - Dall'inizio della pandemia ad

oggi i bar e i ristoranti italiani hanno perso una cifra come 45 miliardi di euro a causa delle chiusure e delle riaperture a singhiozzo, con le varie limitazioni a causa dell'emergenza covid.

L'allarmante stima è sempre della Fipe, la Federazione italiana pubblici esercizi di Confcommercio.

Con il nuovo decreto riaperture la perdita giornaliera in termini di fatturato di queste attività - secondo le proiezioni - si aggira tra i 50 e i 55 milioni al giorno secondo Fipe e dunque, al 31 maggio per i ristoranti si stima una perdita di 1,9 miliardi per un totale di 34 giorni e per i bar la perdita sarà di 560 milioni di euro, dunque in totale circa 2,5 miliardi di euro.

«Si tratta di una perdita dovuta al fatto che non è possibile consumare cibo o bevande all'interno dei locali anche in zona gialla» aggiunge il direttore dell'ufficio studi Fipe per il quale «si continua a intervenire con misure inconcepibili come quella del divieto di consumo al banco, attraverso una circolare del ministero dell'Interno, una misura irragionevole». Ma qual'era la situazione prima del Covid? A fotografarla è l'ultimo rapporto Fipe che proponiamo nel box qui di fianco.

3015 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



LA SITUAZIONE

COMMERCIO
I titolari dei bar aspettano con ansia il ritorno al banco dei propri clienti per sperare di riprendersi
[foto Tony Vece]

